

# Domenico Antonio Lucchi, architetto viterbese

di Noris Angeli

Pochi sanno che via Lucchi - una traversa di via Cairoli nel quartiere S. Faustino - ricorda una famiglia di imprenditori ed architetti, che nel Settecento lavorò molto in Viterbo e dintorni. Abitavano nel palazzo da loro costruito all'angolo, appunto, di via Lucchi e via Cairoli, palazzo che ancora oggi si erge elegante e piacevole nelle sue linee barocche, noto ai più come palazzo Colesanti.

Domenico Lucchi, architetto laureatosi in Roma alla scuola di Nicola Giansimoni, nella sua pur breve vita ha lasciato tracce della sua attività in Viterbo ed anche in Roma, secondo un agile ed interessante *quaderno* di Mario Curti, dal titolo «Le porte da città di Domenico Lucchi viterbese (1784)». In esso si dà un succinto profilo della vita del nostro concittadino e molte notizie sui suoi studi e sui luoghi di lavoro romani: in particolare il volume si occupa della sua opera, pubblicata nel 1784, sull'architettura delle porte da città, consistente in nove tavole incise in rame, che il Curti inquadra nella cultura del suo tempo, a cavallo tra le antiche concezioni stilistiche dei trattatisti del '500 e le nuove del Valadier e successori.

Poichè il Curti ha trovato scarse notizie biografiche del Lucchi, è utile aggiungere quanto un'accurata ricerca tra gli atti notarili e parrocchiali ha posto in luce in Viterbo sul Lucchi stesso e la sua famiglia.

\*\*\*

Alla fine del secolo XVII appare nella nostra Città Domenico Antonio di Guglielmo Lucchi, proveniente dalla Repubblica di Genova: il figlio Rocco (1725-1804) è il tipico mastro muratore-imprenditore edile del tempo, peritissimo nell'arte muraria, costruttore di fiducia del prin-



Chiesa del Gonfalone di Viterbo - Altare laterale a Cornu Evangelii



Chiesa del Gonfalone di Viterbo - Altare laterale a Cornu Epistulae

cipe Pamphili e autore e restauratore di chiese e palazzi privati. Dal primo matrimonio con Giacinta fu Antonio Bagatti nasce il 5 marzo 1753 il futuro architetto Domenico Antonio, che nel 1782 riceve l'incarico di costruire i due altari laterali della chiesa della confraternita del Gonfalone, messi in opera dal mastro Giuliano Tortolini. Nello stesso anno redige un progetto per rinnovare il Teatro dei Nobili, allora alloggiato nel salone del Palazzo del Podestà in piazza del Comune. Ne fa fede Andrea Scriattoli nella sua guida monumentale di Viterbo, che dice di averne visto i disegni presso la Biblioteca Comunale. Per questi il Lucchi ricevette venti scudi di compenso ma il restauro non fu mai attuato, come non fu eseguito il piano di ricostruzione della chiesa di S. Rosa preparato negli stessi anni Ottanta. Ne abbiamo notizia da un atto del 5 maggio 1846, in cui si afferma la volontà di provvedere finalmente all'erezione della nuova chiesa, avvalendosi del vecchio progetto. Prevalse la proposta di altri, che incaricarono Vincenzo Federici, ingegnere pontificio e della comunità, ad innalzare il nuovo, vasto, tempio, secondo lo stile neoclassico, come ancora oggi lo vediamo. Domenico Antonio muore in Roma il 1° marzo 1791, secondo la Tavola dell'Oratorio dei Sacchi, al quale era ascritto.

Dalla seconda moglie Caterina Paffetti, sposata nel 1767, Rocco ebbe altra prole, tra cui Francesco (1779-1853), anche lui illustre architetto, operante non solo in Viterbo, ma anche in alcuni paesi della Provincia del Patrimonio. I Lucchi abitarono prima nella parrocchia di S. Angelo, poi in quella di S. Faustino, presso la cui chiesa ebbero cappella e sepoltura.